

Pina Santangelo ha letto

La donna gelata¹ di Annie Ernaux

Annie Ernaux è una scrittrice francese che nel libro *La donna gelata* e in quasi tutti i suoi libri rinnova la forma della narrazione autobiografica. In Italia abbiamo avuto e tuttora abbiamo in tale ambito storiche femministe che hanno utilizzato la storia orale e l'autobiografia come strumento di soggettivazione e oggettivazione del proprio agire sociale e privato, esprimendosi soprattutto in modo collettivo. La narrazione è di ognuna e di tutte: l'infanzia, la politica, la violenza, gli amori; ha riguardato anche e forse soprattutto aspetti psicoanalitici; questi ancora più dolorosi perché non trasmissibili e dunque non sempre condivisibili perché più propriamente personali. Pensiamo a donne del calibro, (solo per citarne alcune ma l'elenco è lungo) di Luisa Passerini e Anna Bravo che, a partire dalla fine degli anni Settanta, hanno lavorato molto sugli studi legati all'autobiografia: ad esempio, *Autobiografia di gruppo* di Luisa Passerini è un libro autobiografico sulla generazione del '68, dove questi temi vengono ampiamente sviluppati.

Annie Ernaux, dunque, nel libro *La donna gelata* riesce a utilizzare l'autobiografia come strumento a specchio nell'ambito socio politico, ma soprattutto esistenziale, con una scrittura snella e appassionata, emancipandola dal ristretto utilizzo del racconto personale dei fatti. Proprio per questo molte donne si ritrovano nel racconto dei fatti accaduti, riscattandosi da un anonimato privato che da anni desidera essere rappresentato e reso visibile. Questo riconoscersi nei fatti della vita che la scrittrice racconta, riscatta molte donne e soprattutto fa ritrovare, come per un archeologo che mette insieme le culture umane del passato e le loro relazioni, temi fondamentali della lotta delle donne come, ad esempio, l'autocoscienza: se i fatti raccontati da una persona sono come i miei allora la mia storia non è isolata. Io non sono sola. Ne viene fuori una straordinaria autocoscienza, in una nuova forma che travalica tempi, persone e luoghi.

In questo bellissimo libro, Annie Ernaux, fonde gli aspetti autobiografici con lo sviluppo sociale e politico della Francia dagli anni 40 del '900 fino agli anni '70 rimanendo in ogni caso molto attuale. Ne esce fuori un libro ardente dove l'autrice intreccia la propria evoluzione di soggetto femminile che agisce nella vita pubblica con, ad esempio, il desiderio di non rinunciare al matrimonio, alla famiglia, ai figli. Vedremo che si scontrerà, così come è stato per molte donne, con un mondo maschile tenacemente legato alla conservazione dei propri privilegi. Privilegi che uomini, di sinistra e di destra, progressisti o conservatori, giovani o vecchi, storicamente hanno acquisito e a cui tenacemente sono attaccati e a cui non vogliono rinunciare.

Il progetto di vita di una ragazza giovane a fine studi, contemplato all'interno di un rapporto d'amore tra un uomo e una donna, diventa per la sola donna condizione di oppressione, rinuncia, frustrazione, abbandono e infine chiusura di quel mondo libertario, di conquiste irrinunciabili, di cui si è creduto di non poter fare a meno. Perché c'è stato davvero un periodo storico in cui si è creduto di appartenere al mondo. C'è stato davvero un periodo dove le donne sono state nel mondo per le conquiste dei diritti per tutte e di tutte. "Venticinque anni. Come ho potuto pensare che fosse questa, la pienezza?" si chiede la protagonista del libro.

La pienezza. Come per la protagonista, sembra proprio che non ci possa essere un altro modello, un nuovo modello di gestione della vita di una donna adulta nella società. Compiuti gli studi, compiuta la scelta del matrimonio, dei figli e del lavoro (laddove si riesce a trovarlo e a mantenerlo) si resta intrappolate in un ruolo definitivamente relegato nel privato. Quale donna non ha subito la frustrazione di assistere al marito che, tutto azzimato, si reca al lavoro frettolosamente mentre lei esce di casa già sudata perché ha dovuto mettere su la lavatrice, stendere il bucato, preparato il pranzo per i figli che tornano a casa da scuola. Resta da chiedersi, come, in un rapporto a specchio con la scrittrice, abbiamo potuto pensare, tutte, che con il solo nostro amore, con il massimo dell'impegno e organizzazione personale, si potesse cambiare il sistema dei rapporti all'interno della famiglia, e prima ancora, del matrimonio. Come si è potuto credere di essere libere? Come è potuto succedere, nuovamente, che un marito possa dire: "Come non è ancora pronto?... lo lavoro adesso lo capisci. Io lavoro".

La gestione della crescita dei figli, l'amministrazione sapiente della casa, l'occuparsi di cucina ma anche di tutto ciò che ruota intorno alle relazioni della famiglia, diventa a un certo punto asfissiante.

¹ Annie Ernaux, *La donna gelata*, L'Orma editore, 2021

E ancora c'è da chiedersi come è potuto succedere che il nostro corpo sia stato così tanto marginalizzato sia in privato sia nel pubblico. Il corpo, così tanto visibile nelle lotte per le conquiste dei diritti. "Non credere di avere dei diritti" recita il titolo di uno straordinario libro della casa delle donne di Milano pubblicato nel 1987. Eppure, "siamo il motore portante della società" ci viene detto a periodi carsici.

Annie Ernaux, nella parte finale del libro fa emergere a chiare lettere e dolorosamente in maniera brutale, come il progresso delle tecnologie, a partire dagli anni '60 ha dato evidentemente rinforzo a quello che a me piace chiamare "addomesticamento delle donne", alla vita familiare. Dunque non la partecipazione dell'uomo, del padre, del marito all'interno della famiglia nei processi di sviluppo all'interno di essa, non lo sviluppo delle singole persone all'interno della famiglia, ma l'ausilio e il supporto delle tecnologie come ad esempio, lavatrici e forno a micro-onde: queste ultime, se non altro, si sono rivelate indispensabili soprattutto per tutte quelle donne che non hanno potuto godere di madri, nonne, zie, "donne delle pulizie" e perfino vicine di casa.

Tuttavia la scrittrice si chiede: "Qual è l'incombenza che un uomo è costretto a sobbarcarsi, tutti i giorni, due volte al giorno, semplicemente in quanto uomo?"

Un uomo quando torna a casa dal lavoro si siede in poltrona e legge il giornale. Quando esce dal lavoro ha ancora tempo per il sindacato. A noi questo tempo continua ad essere sottratto.

Come donne dobbiamo nuovamente farci delle domande molto importanti. Ma a noi interessa questo tipo di mondo? Vogliamo gestire il mondo con le regole che impongono gli uomini?

È utile il matrimonio a una donna? Le donne hanno bisogno della famiglia per affermare la propria esistenza a questo mondo? E ancora la scrittrice ci dice: "Si finisce per non paragonare più la propria vita con quella che si sarebbe desiderata ma sempre e solo con quella delle altre donne". Le altre donne tutte così descritte nel libro: la madre, la suocera, l'amica.

In cosa ci dobbiamo rispecchiare? Quali sono i valori in cui ci dobbiamo rispecchiare ai fini dell'autodeterminazione?

Ben venga il libro *La donna gelata*. Brava Annie Ernaux. È un libro di cui abbiamo tanto bisogno. Bisogna leggerlo e rileggerlo. Perché lei ha saputo raccontare i fatti della vita di ogni donna inducendoci a più riflessioni, tra cui quella più insidiosa: abbiamo avuto un concorso di colpa in tutto ciò?

Le donne sono chiamate ora più che mai, ancora una volta, a gestire, affrontare compiti ardui per se stesse. Tra questi, sopra tutto e tutti, quello del desiderio. Di capire cosa è veramente desiderare qualcosa di buono e utile per se stesse. Di non liberarsene mai e di non dimenticarselo.

Con questo libro Annie Ernaux ci spinge a fare i conti con quello che sono stati i rapporti tra un uomo e una donna all'interno del matrimonio e della famiglia. Come si sono evoluti i rapporti d'amore all'interno della vita coniugale e cosa è diventata la sessualità. Invita a riflettere sulla maternità e su cosa ha costituito crescere i figli all'interno del matrimonio. Soprattutto invita a riflettere su cosa sono diventati i rapporti tra uomo e donna a seguito del femminismo degli anni Settanta in una società in pieno capitalismo avanzato. Spinge a comprendere i meccanismi che hanno nuovamente portato le donne a finire negli ingranaggi di un sistema che vede le donne sempre più povere, anche in termini reddituali, pure nelle molteplici attività lavorative profuse in ogni ambito. Perché anche le professioni più ambite, come ad esempio, l'insegnamento, sono state alla fine, funzionali alla gestione dei rapporti di subordine sia all'interno della famiglia sia al di fuori di essa.

Per le donne è come se non ci fosse più stato un fuori e un dentro; piuttosto rimane da chiedersi, se è stato portare fuori dalla famiglia quello che accadeva dentro casa. La cura continua, gratuita. In silenzio.

